


# Contributo all'organizzazione della pace

Se la miopia politica si potesse misurare a diottrie, bisognerebbe diagnosticarne un numero considerevole per coloro che, fra i problemi attuali, ritenessero di secondaria importanza quello dell'unità politica dell'Europa. Perchè proprio alla mancata unità europea si devono in questo secolo la guerra del '14 e quella attuale: alla mancata unità e al criminoso, antistorico tentativo di attuarla mediante l'asservimento delle altre nazioni europee alla nazione germanica.

Ora, anche a prescindere dal pericolo di una guerra futura, bisogna ricordare le decine di milioni di morti che tali guerre hanno provocato finora; bisogna quindi sentire il dovere di far sì che tutti questi uomini (e donne e bambini) non siano morti invano. Ciò accadrà se sapremo utilizzare l'insegnamento che questi conflitti ci hanno dato, se cercheremo con tutte le nostre forze di costituire quell'unità che sola può dare, con la pace, il benessere alla dilacerata Europa.

Oggi sembra quasi impossibile che fosse lecito affermare assiomaticamente, in pieno secolo ventesimo dopo Cristo, senza suscitare una generale reazione di proteste, che le nazioni siano destinate in perpetuo a vivere sotto la ferina legge della giungla. Questo periodo, vicinissimo, ci sembra quanto mai remoto: ed è segno che il presente conflitto sta per segnare la fine di ogni nazionalismo.

Di ogni nazionalismo, non del valore dell'idea di nazione, che non è affatto contraddittoria a quella di un accordo internazionale: solo chi, fra le altre ignoranze, ha anche quella del significato dei prefissi può scambiare internazionale con antinazionale. Come la varietà degli uomini, tanto più feconda quanto più liberamente essi sviluppano la loro individualità caratteristica, non toglie che possano collaborare armonicamente fra loro, così la varietà storica delle nazioni può costituire una sempre più feconda, benchè differenziata (anzi appunto perchè differenziata) unità.

Certo, come è avvenuto per gli uomini nel loro associarsi, bisogna procedere per gradi: cominciamo intanto noi europei a cercar di risolvere il problema dell'unità dell'Europa, se vogliamo che la nostra azione si inserisca nella concreta

realtà della storia.

La posizione del problema — unità differenziata — indica già quale possa essere la soluzione più convincente, specie dopo gli esperimenti che la storia ci mostra: e cioè il costituirsi di una federazione fra gli stati europei.

Il problema diventa ora attualissimo: si annunzia che alla « Conferenza per la pace mondiale » gli Alleati hanno stabilito di organizzare, sotto il nome di « Nazioni Unite », una nuova Società delle Nazioni, resa vitale dall'intervento degli Stati Uniti d'America.

A questo piano di carattere generale e che mira soprattutto all'immediato fine della sicurezza, la realizzazione di una Federazione europea, porterebbe aiuto grandissimo, facilitandone i compiti: una federazione europea accanto al Commonwealth britannico, agli Stati Uniti d'America e all'U.R.S.S. rappresenterebbe la massima semplificazione di molti problemi.

La vittoria degli Alleati, che speriamo vicina, dovrà, secondo l'autorevole opinione di Churchill «fare del mondo un luogo migliore per vivere »: non rappresenterà quindi per nessun popolo una pace in cui ai problemi vitali è impedita la soluzione senza che ne venga soppressa l'esigenza che li ha prodotti (e sarebbe pace di morte, non di vita); non sarà una pace studiata ad esclusivo vantaggio di gruppi egemonici, ma volta a una sempre più intensa e libera collaborazione fra tutte le nazioni del mondo.

L'opinione pubblica degli Alleati è già preparata all'idea dell'unificazione dell'Europa: autorevolissimi studiosi si sono occupati del problema, agitando diverse soluzioni. Ma bisogna che i direttamente interessati facciano sentire la loro voce.

Per noi italiani questo progetto, in armonia a quei principi mazziniani che costituiscono la più alta gloria del nostro pensiero politico nel mondo, rappresenterebbe la migliore delle soluzioni, quella in cui il realismo politico è in accordo col più sano idealismo. Dichiarandosi favorevole a tale progetto il popolo italiano dimostrerebbe anche in questo, la sua profonda volontà di pace e di collaborazione internazionale.

Non ci nascondiamo che le difficoltà da superare sono gravi; ma tutte potranno esser vinte se si saprà servirsi dello stato d'animo creato nelle nazioni d'Europa dalla tremenda esperienza attuale.

Considerando realisticamente le cose, è certo poco verosimile che alla fine di questo conflitto fra gli stati europei subentri di punto in bianco il più evangelico accordo, che sorga subito la possibilità di una cordiale collaborazione politica in senso unitario. Sarebbe veramente pretendere troppo. Ma se a questi sentimenti si opporrà quello del generale desiderio di pace e se agli occhi degli uomini politici la necessità di una ricostruzione economica europea apparirà legata a quella della pace interna di ogni singolo paese, qualche cosa si potrà pur cominciare a fare.

Quest'azione potrebbe svolgersi in un primo tempo nel campo delle relazioni economiche. Tutti, tranne alcuni plutocrati, dovranno esser favorevoli all'abolizione di ciò che



ha impedito finora, per preconcetti o per interesse di qualche ristretta categoria, quella libera collaborazione delle forze economiche che corrisponde all'intima volontà della maggioranza di ogni singolo popolo.

La creazione di un'unità economica europea, attuata nel modo più naturale, senza macchinose e artificiali sovrastrutture (e di questo argomento ci proponiamo di trattare in un prossimo articolo) renderebbe facile, come spontanea conseguenza, l'attuazione di una federazione statale: tolti i motivi fondamentali di attrito, apparirebbero chiaramente i vantaggi di una collaborazione anche nel campo politico.

Sta ora ai singoli popoli europei, ai singoli cittadini di questi popoli (ad ognuno di noi, quindi) di creare quella coscienza europea di cui interessi di politicanti e di affaristi hanno finora impedito la formazione, tranne là dove non potevano impedirlo, nello spirito cioè di alcuni intellettuali. La formazione di tale coscienza unitaria costituirebbe una realtà di fatto: e di questo anche i più realistici uomini di stato dovrebbero tener conto. Si sarebbe così compiuto il primo passo verso l'unità politica dell'Europa.

**Paolo Silvi.**

